

## La posizione di Karl Jaspers nel pensiero occidentale di Fabiana Russo

Una risposta, un segnale, un'indicazione. Con queste parole Paola Ricci invita a ripensare Karl Jaspers, *Un filosofo tra i filosofi*<sup>1</sup>.

In che modo si possa sviluppare un'argomentazione adeguata, in effetti, è facile da comprendere se si riflette sul terreno storico-filosofico nel quale i saggi jaspersiani – qui tradotti e pubblicati per la prima volta in lingua italiana – hanno avuto origine. Si tratta, difatti, di saggi scritti tra il 1947 e il 1967, un ventennio “pesante” in cui mentre si finiva di pagare il salato e sanguinante conto di due guerre mondiali, nel frattempo si cominciava a costruire quel muro che per anni avrebbe diviso Berlino, la Germania, l'Europa, il mondo e le coscienze. In controtendenza rispetto a questo spirito diabolico perché separatore, opponente perché intollerante, Karl Jaspers dava avvio al progetto di una storia della filosofia mondiale che, scevro da qualsivoglia presunzione di *reductio ad unum* del pensiero e piuttosto guidato dall'intenzione di avvalorare le differenze riconoscendone la potenziale ricchezza, intendeva ripercorrere il sentiero comune della razionalità come realizzazione dell'umanità dell'uomo e della sua morale. Ebbene, il motivo per cui le riflessioni di Jaspers possano essere intese come una risposta può essere allora rintracciato nella grandezza e nei possibili risvolti della tematica attorno alla quale ruotano tutti i saggi, a partire dai primi, dedicati alla riflessione sulla possibilità di una storia della filosofia mondiale e sulla relazione tra la storia, la filosofia e il destino dell'umanità, per concludere con quelli dedicati ad alcune tra le pietre miliari del pensiero e della cultura mondiali: Senofane, Cusano, Goethe, Kant e Kierkegaard. Del resto, se è vero che l'idea jaspersiana di una storia della filosofia mondiale può senz'altro dirsi ambiziosa, almeno altrettanto vero è che per “difenderla” dai possibili fraintendimenti che ne sono derivati è necessario comprenderla fino in fondo. Rispondere a tali fraintendimenti significa anzitutto assecondare la proposta contenuta nei saggi jaspersiani; significa cogliere gli intenti più ingenui e autentici della riflessione di Jaspers sulla possibilità di una storia della filosofia mondiale; significa, infine, respingere le strumentalizzazioni di coloro che vi rintracciarono il tentativo di far emergere, giusto in quel contesto, una qualche superiorità occidentale, proprio in una parentesi storica in cui il concetto stesso di superiorità era stato il grande carnefice e, contestualmente, il grande sconfitto dei grandi conflitti mondiali.

Che questi siano stati gli intenti alla base dell'appassionato e pregevole lavoro condotto dal gruppo di studiosi che ha curato, tradotto e commentato i saggi, ci fornisce un'ulteriore suggestione sul motivo per cui questa raccolta possa essere intesa, oltre che come una risposta, anche come un segnale. Infatti, indagare e riportare sotto una più giusta luce il rapporto tra *Karl Jaspers e il pensiero occidentale*, vuol dire tornare a nutrire un più consapevole e maturo interesse nei confronti della riflessione di questo filosofo e, nel caso specifico relativo alla tematica proposta, di ciò che intendeva per *philosophiaperennis*, come frutto della relazione- interazione tra la storia e la filosofia, come tratto comune di ogni riflessione sulla storia. Del resto la lezione che Jaspers ha lasciato in merito è la consapevolezza per cui - Marco Viscomi l'ha sottolineato in maniera efficace - «come l'essenza più intima della filosofia non cambia attraverso le varie forme del filosofare, ma piuttosto si ripropone contestualmente all'orizzonte storico e umano nel quale la filosofia stessa viene meditata; allo stesso modo l'essenza della storia traspare attraverso i singoli eventi storici dell'accadere, ma si mostra quale unicum non oggettivabile in maniera storiografica, né tale da potersi esaurire in un singolo accadimento storico»<sup>2</sup>. Alla luce del contenuto dei primi saggi, che sono quelli più teorici, emerge che se questa raccolta può essere considerata come testimonianza e segnale di un rinnovato interesse nei confronti del pensiero jaspersiano, ciò è dovuto all'esigenza,

---

<sup>1</sup>A proposito del volume: AA. VV., *Un filosofo tra i filosofi. Karl Jaspers e il pensiero occidentale*, a cura di P. Ricci Sindoni, Mimesis, Milano 2018.

<sup>2</sup>Ivi, p. 17.

che gli autori non mancano mai di esprimere, di far comprendere da una parte l'attualità di Jaspers ai nostri giorni e dall'altra la lungimiranza delle sue riflessioni di quegli anni "pesanti". Infatti, come ha messo in evidenza Stefania Achella, «l'interrogativo da cui muove il breve saggio: *Esiste una storia mondiale della filosofia?* non è dunque contingente. In un momento in cui il senso della storia sembra smarrito, in cui le potenze mondiali si confrontano con prove di forza in grado di mettere in discussione il futuro dell'umanità, interrogarsi sull'esistenza di una storia *mondiale* della filosofia significa cercare un principio di unità che possa superare gli steccati sempre più profondi che separano le culture»<sup>3</sup>. Ebbene, proprio a partire dal riconoscimento della lucidità di Jaspers nel rintracciare nell'unità la via privilegiata e più auspicabile per esorcizzare i funesti esiti di quello spirito separatore che aveva messo in guerra il mondo intero, qui veniamo, di fatto, alla motivazione per cui questa proposta di rilettura può essere intesa come un'indicazione. In effetti, guardando dentro e attraverso i saggi jaspersiani più storiografici - che costituiscono la seconda parte di questo volume - gli autori hanno inteso far emergere quello che Jaspers intendeva riprendere e accogliere del pensiero di alcuni giganti della cultura. Dopo tutto, se è vero ad esempio, come ha notato Elena Alessiato, che per il filosofo *scommettere sull'uomo* significa passare attraverso i brillanti e indiscutibili guadagni della riflessione kantiana poiché «di Kant Jaspers acquisì la centralità della ragione e il significato dell'idea»<sup>4</sup>, allora si fa più chiaro che il suo progetto aveva in realtà basi più che solide e autorevoli. La scelta dei saggi jaspersiani su Kant - e, inoltre, l'azzeccata scelta della conferenza radiofonica del 1954 commemorativa dei centocinquant'anni della morte del filosofo di Königsberg - peraltro, ha pure un ulteriore preciso intento che è quello di comprendere il modo in cui Jaspers, proprio in quegli anni, intendeva "usare" Kant, riproponendolo e "riattivandolo" a partire dalla «interpretazione della sua filosofia come un pensiero autenticamente politico»<sup>5</sup>, giusta la suggestione di Attilio Bragantini. Ebbene, nella stessa ottica goethiana per cui tutto ciò che l'uomo eredita dai "padri" dev'essere riconquistato e messo a frutto perché lo si possieda davvero, può essere interpretata la lettura che Jaspers ha dato di Senofane, una figura che ad uno sguardo superficiale potrebbe apparire se non altro insolito accostare a quella del filosofo. E invece, la scelta di Senofane da parte di Jaspers è una scelta molto ben ponderata in quanto, come ha fatto notare Diego D'Angelo, già «nel piano di stesura per *I grandi filosofi*, Senofane occupa un posto di tutto rilievo: è il primo filosofo. Senofane è la figura con cui si inaugura, per Jaspers, la storia della filosofia. [...] Senofane è il primo "grande filosofo" proprio perché cerca una verità più umana e riconosce la dignità della ricerca»<sup>6</sup>. Si può dire allora che il filo che segue la raccolta su *Jaspers e il pensiero occidentale* sia *indicativo* e rappresentativo del percorso che lo stesso filosofo ha compiuto alla ricerca della verità, una verità mai definitivamente raggiungibile ma che, piuttosto, si "scopre" nel cammino stesso della ricerca. E in effetti, proprio su questo concetto di verità, Jaspers ha "incrociato" non solo Senofane ma anche Niccolò Cusano, dal momento che «come per Jaspers, anche per Cusano la verità si presenta all'uomo in un giogo di apparizione e nascondimento»<sup>7</sup>. Non è un caso, allora, che nel 1964 Jaspers abbia voluto onorare i cinquecento anni dalla morte del *pensatore di Cusa*, non soltanto con una monografia, ma anche con il lungo intervento radiofonico che Andrea Fiamma ha curato e tradotto in lingua italiana, a dimostrazione del fatto che «Jaspers aveva dunque trovato in Cusano un interprete efficace di una concezione filosofica che egli stesso in quegli anni stava faticosamente delineando»<sup>8</sup>. Il percorso verso la verità, naturalmente, ha assunto contorni e sfumature assai particolari e pesanti in un periodo storico durante il quale sull'umanità pendeva quella terribile spada di Damocle che, dopo i morti di Hiroshima e Nagasaki, aveva preso la "forma" del fungo atomico. Sono proprio gli eventi che precedono gli anni '50 quelli che spingono Jaspers a "riprendere" Kierkegaard e, in maniera particolare, quella parte della

<sup>3</sup> Ivi, p. 52.

<sup>4</sup> Ivi, p. 65.

<sup>5</sup> Ivi, p. 125.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 142-143.

<sup>7</sup> Ivi, p. 167.

<sup>8</sup> Ivi, p. 166.

riflessione kierkegaardiana attraverso la quale il filosofo, nel suo tempo, aveva rilanciato il ruolo del *singolo* e della sua interiorità come punto di partenza essenziale per affrontare una crisi, spirituale o politica che fosse. Anche se Kierkegaard «fu politicamente un conservatore e non propose mai riforme o programmi rivoluzionari»<sup>9</sup>, Jaspers ha sentito l'esigenza di rivolgersi al pensatore che *sta sulla porta d'ingresso della filosofia contemporanea* e che ha esortato la *mobilizzazione del singolo* perché, come ha messo efficacemente in evidenza Chiara Pasqualin, ha saputo «cogliere il carattere rivoluzionario di questa “mobilizzazione” kierkegaardiana” del singolo, che rivela, per via indiretta, i limiti dell'operoso intelletto pianificatore [...] che pretende di offrire soluzioni con grandiosi programmi politici e sociali»<sup>10</sup>.

Ebbene, a questo punto appare piuttosto chiaro il percorso che la raccolta ha seguito e che è espressione del sapiente lavoro di tessitura che gli autori hanno compiuto nel mettere insieme i saggi nella sequenza in cui si trovano. L'ordine in cui essi sono stati disposti, infatti, oltre a non essere, naturalmente, casuale non è neanche cronologico ma piuttosto, e questo sembra essere ormai evidente, segue un appassionante e appassionato filo teorico. È questo il motivo per cui, dopo il saggio su Kierkegaard, nel quale mentre esortava il recupero del soggetto e la riscoperta dell'interiorità, nello stesso tempo Jaspers esorcizzava le “soluzioni ideologiche” e la magniloquente retorica politica, viene proposto quello su *Goethe e il futuro* che, in quel 1947, significava inevitabilmente e inscindibilmente futuro della Germania e futuro del Mondo. Difatti, il “dialogo” con questo Grande della *storia della filosofia mondiale* dev'essere letto, come ha indicato Paola Ricci, seguendo «due direttive, solo apparentemente contraddittorie fra loro: da un lato l'esigenza di recuperare l'originaria tradizione culturale di una nazione distrutta dalla guerra, ma obbligata a guardare al suo futuro. Dall'altro il bisogno di rifuggire ogni mitologia della cultura nazionale, che negli anni precedenti aveva causato l'ideologia nazista, così da rinvenire criticamente nella figura di Goethe quegli elementi, capaci di suscitare nuove energie vitali»<sup>11</sup>. Si trattava, insomma, per Jaspers, di riappropriarsi nella maniera giusta della grandezza di Goethe per portare avanti quel progetto per una storia della filosofia mondiale come possibile antidoto alla crisi del suo tempo, che è crisi dell'esistenza. Non è un caso, allora, che la raccolta si concluda con la “domanda” di Jaspers: *Che cosa è l'esistenzialismo?* Ora, se questo saggio racchiude il significato più profondo e insieme essenziale della riflessione di Jaspers sul senso dell'esistenza, della verità e della libertà, ciò è dovuto al fatto che, per tramite di questo, il filosofo ha chiarito tutte le ragioni per le quali – come ha indicato Marco Viscomi - «la filosofia potrebbe anche fare a meno delle etichette “esistenzialismo” o “filosofia esistenziale”, nella misura in cui il senso della sua indagine si presenta rivolto ad una sorta di “filosofia perenne” (*ewige Philosophie*), che al variare delle epoche storiche si mostra tuttavia impegnata nell'affermare sempre la medesima questione. Ciò verso cui la filosofia rivolge eternamente il suo pensare è appunto il fondamento dell'esistenza, cioè il medesimo sostrato originario che istituisce e regge perennemente ogni singolo esistente, inteso tanto nella sua fattualità oggettivabile, quanto nelle possibilità del suo crescere e svilupparsi»<sup>12</sup>. Ebbene, alla luce di quest'ultima suggestione, si può dire, in conclusione e per rendere il giusto merito agli studiosi che hanno impiegato la loro passione ed esperienza in queste pagine, che la raccolta su *Jaspers e il pensiero occidentale* non è semplicemente un volume dedicato a *un filosofo tra i filosofi*, ma piuttosto è, a tutti gli effetti e con le dovute ragioni, l'omaggio ad un Maestro del pensiero.

<http://www.karljaspers.it/>

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 198.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 199-200.

<sup>11</sup> Ivi, p. 235.

<sup>12</sup> Ivi, p. 268.